

TRIANGOLO ROSSO

IT

Mensile a cura
dell'Associazione nazionale
ex deportati politici
Nuova serie - anno XI
n. 5-6 Maggio-Giugno 1986

sped. in abb. post. gr. III-70



In nome di un bambino cavia

Un premio per gli ebrei uccisi

Comincerà nei prossimi mesi a Zagabria il processo ad Andrija Artukovic, il criminale nazista estradato a febbraio dagli Stati Uniti. Nel corso del procedimento si spera di poter chiarire molti casi di sparizione di ebrei croati rimasti irrisolti. Artukovic aveva cominciato la sua carriera, sotto il comando di Mussolini, come direttore del campo di Bovegno.

Artukovic a suo tempo si fece riconoscere un premio per ogni ebreo che gli riusciva di acchiappare. Ma anche per lui è venuto il momento di render conto del suo operato.

Laureato in stupidità ed infamia

Il tribunale amministrativo di Braunschweig, nella Repubblica Federale di Germania, ha confermato la decisione dell'Università di Göttingen di revocare il titolo di dottore, al quale ha avuto fino ad oggi diritto in base ad una laurea ivi conseguita, a carico di Wilhelm Stäglich, autore di un libello dal titolo «Il mito di Auschwitz, leggenda e realtà». Non si tratta di una procedura consueta, ma in un paese come la Germania Federale essa ha fatto scalpore e rappresenta l'equivalente di una condanna ad una pena o una multa.

Prima imbecilli poi fascisti

Provocazioni e minacce riaccendono la tensione a Trieste



Uno dei monumenti ai Caduti della Resistenza imbrattato dai

Il 41° anniversario della liberazione è stato solennemente celebrato alla Risiera di S. Sabba con grande partecipazione di folla. Un corteo si è mosso da Valmaura con in testa i labari dell'Anpi, Aned, Anppia, del Comune — Medaglia d'oro della Resistenza — della Provincia e altri, e si è recato alla Risiera, dove è avvenuta la celebrazione presenti gli aderenti al Comitato per la difesa dei valori della Resistenza, con le tradizionali funzioni religiose, presenti anche le autorità civili e rappresentanze delle FFAA.

È stata una forte riaffermazione dell'attualità dei valori della Resistenza per il progresso civile della società contro ogni minaccia alla democrazia, alla pace e alla convivenza pacifica delle popolazioni italiana e slovena.

Ma la preparazione della celebrazione è avvenuta in una atmosfera assai pesan-

te, piena di tensioni, tante che a un certo punto il Comitato per la difesa dei valori della Resistenza si è profondamente diviso e ha minacciato addirittura di spaccarsi e solo alla vigilia della manifestazione è riuscito a ritrovare l'unità, rinviando però l'esame di importanti problemi a dopo il 25 aprile.

Un periodo particolarmente critico si può considerare iniziato a metà dell'anno scorso, quando il Movimento Femminile della Lista per Trieste, un partito locale con accentuati aspetti reazionari e sciovinisti antisloveni, fece venire a Trieste il Presidente della Kaerntner Heimatdienst, un'organizzazione austriaca di estrema destra collegata con analoghe formazioni naziste tedesche, che tenne un pubblico discorso.

La reazione degli ambienti democratici fu immediata. L'Anpi, l'Aned,

l'Anppia e il Movimento Trieste insieme ad altri, chiesero la convocazione del Comitato per la difesa dei valori della Resistenza per condannare quell'iniziativa.

Ma il Comitato, presieduto per ragioni istituzionali dal presidente della Provincia, il prof. Marchio, allora esponente della Lista, non venne convocato. Sollecitato per due volte ancora il presidente non cambiò atteggiamento, per lunghi mesi, sicché in pratica il Comitato fu praticamente congelato, e ciò proprio mentre stava per approvare un nutrito programma di manifestazioni per il 40° anniversario della sconfitta del fascismo e la liberazione dei campi di concentramento.

Nello stesso periodo si susseguirono provocatorie manifestazioni organizzate dalla Federazione Grigio-verde.

Si tratta di una anomala associazione di fatto, esistente soltanto a Trieste e in nessuna altra parte d'Italia, che raggruppa in assurda commistione le associazioni d'arma, riconosciute qui come in tutta Italia, con quelle degli ex combattenti della Repubblica Sociale Italiana e della Guardia Civica, formazione quest'ultima fondata dal podestà nominato dai nazisti a Trieste nel 1944 e che aveva operato sotto il controllo degli occupatori, ai quali aveva anche prestato giuramento di fedeltà e obbedienza.

La detta federazione aveva chiamato a partecipare gli ex repubblicani a una serie di manifestazioni presso la foiba di Basovizza, vicino a Trieste, come protagonisti, affidando loro compiti quali l'alzabandiera, gli squilli d'ordinanza delle trombe e altre cose del genere, dando larga pubblicità dei fatti sul compiacente quotidiano locale.

La celebrazione del 25 aprile è avvenuta in un clima di forte preoccupazione per la ricomparsa di gruppi di provocatori e per l'infittirsi delle iniziative di mistificazione sul fascismo.

Se in un primo momento gli atti teppistici erano caratterizzati da una vistosa idiozia degli autori, ora le provocazioni hanno allarmato tutte le forze democratiche. Ecco il resoconto degli ultimi mesi.



fascisti alla vigilia del 25 aprile. A destra la manifestazione per il 41° anniversario della Liberazione.

Parallelamente, si susseguivano profanazioni dei monumenti ai Caduti della Resistenza e imbrattamenti sui muri, con scritte antisemite, razziste e antislovene, particolarmente numerose in questi ultimi giorni. C'è stato anche uno sparo di arma da fuoco contro la sede della CGIL.

Questi atti di teppismo materiale sono stati coronati da significative manifestazioni «intellettuali» e «culturali» all'inizio della settimana conclusasi col 25 aprile: la presentazione di un'opera «storica» da parte di Almirante, nel Palazzo dei congressi: «Trieste nel periodo fascista 1925 - 1943»; contemporaneamente, la Federazione Grigioverde ha presentato il volume «L'olocausto sul Carso».

Nelle edicole poi è apparso un libercolo intitolato «La Risiera di Trieste, un falso grossolano», presen-

tato con queste parole: «In Italia non esistette alcun campo "di sterminio" nazista, ma la fervida fantasia di Giuda supplì alla risiera di S. Sabba a Trieste. Trasse dal suo cilindro le pentole. Ma si dimenticò dei co-perchi...».

Di fronte alla prolungata latitanza del presidente del Comitato per la difesa dei valori della Resistenza, l'Anpi, l'Aned e l'Anppia presero l'iniziativa di autoconvocare i membri del suddetto Comitato, per organizzare la celebrazione del 25 aprile, alla Risiera di S. Sabba. Venne presentato un articolato documento, che richiamata la grande attualità dei valori della Resistenza per il progresso civile, contro la minaccia dei gruppi eversivi e terroristici, della criminalità e dei poteri occulti, e la riaffermazione della pace e della convivenza delle locali popolazioni, denuncia la gravità dei fatti che si verifi-

cano in maniera ricorrente a Trieste, ricordando: la manifestazione con la partecipazione della Kaerntner Heimatdienst; la inaccettabile commistione nella Federazione Grigioverde tra alcune organizzazioni combattentistiche e i reduci del collaborazionismo repubblicano e la relativa attività di agitazione revanscista, il recente caso di uno degli aguzzini della Risiera che ripropone la drammatica realtà del collaborazionismo; il carattere preoccupante assunto nelle ultime settimane dagli atti vandalici e provocatori fascisti contro sedi e monumenti della cultura democratica di Trieste.

Per questi fatti ci dev'essere un'organica indagine della magistratura e il rafforzamento della vigilanza.

Il documento conclude invitando a una grande mobilitazione civile contro la eversione mafiosa, contro i poteri occulti e per la riaffer-

fermazione dei valori della Resistenza.

Esso è stato firmato dai comuni di Muggia, Duino-Aurisina, S. Dorligo, Sgonico, Monrupino, da CGIL, CISL, UIL dalle ACLI, dal PSDI, PSI, PCI, Unione Slovena, Movimento Trieste, Lista civica, Unione economico-culturale slovena, dall'istituto per la storia del movimento di liberazione, dall'Associazione ex combattenti della guerra di liberazione inquadrati nelle FFAA e, ovviamente, dalle tre associazioni della Resistenza promotrici dell'iniziativa.

Le associazioni firmatarie del documento costituiscono la netta maggioranza del Comitato; alcuni hanno ritenuto di non poterlo sottoscrivere pur aderendo alla manifestazione.

La battaglia per un approfondito chiarimento della situazione dovrà dunque continuare dopo il 25 aprile.

Ferdi Zidar

Sulla scena il dramma dei pogrom

Nella notte dei cristalli brillano gocce di lacrime

Mentre in Germania un'opera di Fassbinder suscitava le proteste del mondo democratico, allo Schiofestival veniva premiato il testo teatrale di Berto Perotti. Ecco un'intervista con l'autore di «Notte di cristallo».

È noto lo scandalo suscitato recentemente in Germania dal tentativo di mettere in scena a Francoforte il copione antisemita di Werner Fassbinder. Per la prima volta gli ebrei si sono mobilitati, hanno occupato il palcoscenico ed hanno impedito la rappresentazione. In uno dei loro cartelli di protesta era scritto «bisogna difendersi sin dall'inizio».

Il regista era riuscito ad edulcorare il reale antisemitismo del lavoro, con una interpretazione ed una distribuzione dei ruoli che poteva rendere il personaggio definito «il ricco ebreo» meno antipatico di quanto fosse nei testi. Ma ciò fu definito dal critico teatrale della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» un'abile falsificazione tesa subdolamente ad «aprire la strada anche per messe in scena che non si sarebbero forse preoccupate di attenuare l'effetto antisemitico». Lo spettacolo avrebbe dovuto andare in scena il 30 ottobre scorso.

Si dà il caso che proprio il 19 dello stesso mese sia stato premiato allo Schiofestival, come novità assoluta, grazie alla interpretazione del veronese Gruppo Teatro perché diretto da Giorgio Totola, il testo «La notte dei cristalli» del veronese Berto Perotti, un lavoro che, in contrapposizione a «Der Mull, die Stadt und der Tod» (L'immondizia, la città e la morte) di Fassbinder, denuncia l'orrore e l'as-

surdit  dell'antisemitismo nazista. Al Gruppo   stata conferita anche la medaglia d'argento del Presidente della Repubblica.

Chiediamo a Berto Perotti come gli   venuta l'ispirazione per questo suo lavoro.

«Mi sono rifatto – risponde l'autore – alla mia stessa esperienza personale. Nel novembre 1938 mi trovavo a Dusseldorf e sono quindi stato testimone oculare di quei misfatti. Le signore Seiber, padrone della pensione in cui con mio zio abitavo, nella Wanerstrasse, permisero, con grave rischio per loro, che trovassero rifugio in quella notte nel mio alloggio due donne ebrae, madre e figlia. Si chiamavano Rosenberg... Appaiono nel mio dramma, come personaggi centrali, col cognome solo lievemente modificato in Roselfeld».

– Qual   stato l'iter della sua elaborazione?

«Risale alle mie prime annotazioni diaristiche di quei tempi, la prima delle quali, sotto la data del 10 novembre, comincia con le parole «ci  che ho visto e vissuto nelle ultime ventiquattro ore mi rimarr  impresso nella mente per tutta la vita». Il primo racconto del mio volume «Strade», scritto nel 1943 e intitolato «Il principio», parla di quel pogrom. In esso   descritto lo sgomento di quei vecchi ebrei che si aggirano spaventati nella notte e suonano qua e l  a porte di amici, senza che nessuna si apra. Nel dramma essi sono diventati i coniugi Friedental. Fu alla fine degli anni '50 che, dopo avere a lungo meditato su quegli avvenimenti, mi venne l'idea di farne un copione teatrale che, gi  nel 1961, fu tradotta in tedesco e pubblicata in volume nella Germania Federale».

– Dalla sua bibliografia risulta che lei si   occupato in vari modi e in varie occasioni del pogrom antisemita del

Dal campo di Bovegno ai Kz in Croazia: la carriera di un boia

Nessun rilievo è stato dato dalla stampa italiana all'extradizione dagli USA di Artukovic, pesantemente accusato di crimini contro l'umanità e di genocidio; eppure la sua «carriera» inizia proprio in suolo italiano. Nel 1932, al servizio di Mussolini, infatti Artukovic diventa il primo comandante del campo di rac-

colta ed addestramento di Bovegno (Brescia).

Dal 1938 passa al servizio della Gestapo e nel 1941 diviene Ministro degli interni nello «Stato indipendente di Croazia», braccio destro di Pavelic.

È in tale qualità che si rende responsabile della promulgazione di leggi che permetteranno la soppres-

sione fisica di circa 800.000 persone, prevalentemente serbi ed oppositori politici, e di circa 40.000 ebrei e 40.000 zingari.

Egli si distingue particolarmente nell'emanazione di leggi anti-ebraiche, pensiamo alla «**legge sull'appartenenza razziale**», alla «**legge sulla cittadinanza**», alla legge sulla protezione del sangue e l'onore del popolo croato, lavorando in stretta collaborazione con Franz Abromeit, membro dell'ufficio di Eichmann.

Il 23 novembre 1941 viene emanata la legge che istituisce i campi di raccolta e concentramento: ne funzioneranno ben 24, uno dei quali, quello di Jasenovac, diventerà un campo di sterminio. Il bilancio, per ciò che riguarda la popolazione ebraica, è terribile: dei 39.000 ebrei viventi nello «Stato» croato, 30.500 sono sterminati!

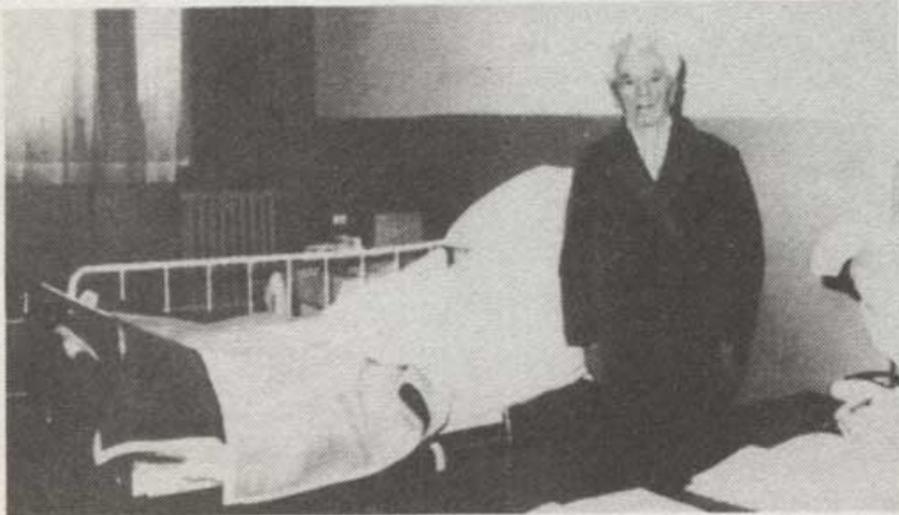
Artukovic deve inoltre rispondere di ordini dati personalmente ai suoi subalterni di assassinare 1.239 persone di cui 58 bambini,

47 preti ortodossi e 48 rabbini e cantori nelle sinagoghe. (Notizie forniteci da Jozica Podgorsek Di Nola).

Dopo la fine della guerra viene individuato nel maggio del 1951 a Surfside, Los Angeles, dove viveva sotto il falso nome di Anic e possedeva una libreria. Dopo che la Corte Suprema dello Stato di California ha concesso l'extradizione (una battaglia giudiziaria durata incredibilmente a lungo), il 12 febbraio del 1986 è stato finalmente consegnato alle autorità di Zagabria, dove sarà processato dal Gran Giurì del tribunale distrettuale della città.

Attendiamo con trepidazione l'apertura del processo anzitutto perché sia fatta giustizia, e già ciò sarebbe più che legittimo, ma anche per un'altra ragione non meno importante: perché speriamo si possa far luce sulla sorte degli ebrei in Jugoslavia, perlomeno in Croazia, sorte in molti casi difficilmente rintracciabile dagli stessi studiosi.

Francesco Pezzetti



'38. Perché questa sua «insistenza» su questa tematica?

Il pogrom di Stato di quel novembre è, anche secondo il parere di importanti storici tedeschi, un momento chiave nella storia del Terzo Reich, la fine di un preludio e l'inizio della vera tragedia non solo degli ebrei ma, come sottolinea Ritter, dell'intero popolo tedesco. Una più ampia risposta al suo quesito la si può trovare nel capitolo «La coscienza inquieta della Germania» del mio libro di storia e testimonianze intitolato, come il dramma, «La notte dei cristalli». In esso si ricordano la lagrime del ministro nazista pentito Walter Funk, quando al processo di Norimberga esclamò, dichiarandosi colpevole: «Allora avrei dovuto dimettermi, nell'anno 1938».

– Dopo aver partecipato alla cospirazione degli anni '30 e alla lotta di liberazione, lei fu arrestato e internato nel lager di Bolzano, in mano alle SS tedesche... Pare che il trattamento da lei subito non sia stato molto benevolo, come testimoniano i suoi libri «Inferriate» e «Tra littorio e svastica». Come si spiega nei suoi scritti l'assenza di qualsiasi forma di odio o di risentimento antitedesco?

«Malgrado la ripugnanza che sentivo in Germania per il regime imperante e per i suoi sostenitori, ho conosciuto là, specie tra gli artisti, uomini e donne che hanno rappresentato con molta dignità e coraggio, malgrado i terribili pericoli, le migliori tradizioni umanistiche della cultura tedesca. Uno di essi, Peter Ludwigs, un pittore, ha pagato con la vita il suo coraggio. Quando mi trovavo nell'infermeria di San Vittore, ridotto a mal partito per i trattamenti subiti, avevo nel letto vicino al mio, pure lui in gravi condizioni, un cittadino tedesco accusato di appartenere alla cerchia degli attentatori del 20 luglio. Fra di noi, a Dusseldorf, in convegni anche clandestini, parlavamo di una specie di asse

sotterraneo fra l'altra Germania e l'altra Italia».

– Qual è il pensiero dei tedeschi sul pogrom del '38?

«I tedeschi ricordano ogni anno quella data, in entrambe le Germanie, con manifestazioni a cui partecipano le associazioni di perseguitati politici e razziali. È l'unico anniversario in cui tutti i tedeschi, di tutte le correnti politiche, tranne naturalmente i troppo numerosi nostalgici, si trovano uniti in un atto di ripensamento severo e di compunzione».

– Quali i giudizi dei tedeschi sulla sua «Notte dei cristalli»?

«Ho avuto autorevoli e commossi consensi... La scrittrice Alice Schwarz mi ha dedicato vari articoli su giornali israeliani di lingua tedesca: uno di questi titolava «Ein Italiener über die Kristallnacht». Il critico teatrale Seelmann-Eggebert ha scritto di considerare la mia opera una delle più importanti apparse sul problema tedesco...».

– Quali sono oggi le possibilità di rappresentazione in Germania?

«Si stanno facendo ricerche a Dusseldorf per rintracciare persone o parenti di persone che mi erano vicine allora, nonché dati sul tragico itinerario di morte delle due Rosenberg... So inoltre che al massimo organo di stampa dell'ebraismo tedesco superstita, ad alcune associazioni, fra cui la società per la collaborazione cristiano-ebraica, all'assessore per la cultura signor Dickmann sono state fornite dettagliate informazioni sulla iniziativa presa a Verona e sui successi del Gruppo Perché. Tutto ciò allo scopo di creare i presupposti per una più efficace ed attuabile messa in scena del dramma nel teatro comunale di Dusseldorf, città in cui si sono svolti i fatti che il mio copione hanno ispirato».

Claudio Capitini

Prigionieri del Blocco E nel campo di Bolzano

Quella fuga mai riuscita

In riferimento a quanto pubblicato nell'articolo: «Prigionieri del Blocco E nel campo di Bolzano», vorrei anch'io, essendo stato uno di quei giovani che si presentarono come responsabili del tentativo di fuga nel Dicembre 1944, fare alcune precisazioni.

Avevo compiuto vent'anni, con su le spalle già molti bagagli di esperienze, dovute ai trascorsi antifascisti di mio padre, prima e dopo l'avvento del fascismo.

Ero già stato arrestato nel Marzo 1944 (non ero armato e fui catalogato come renitente alla leva), riuscendo ad evadere a Novara, mi trovavo in città per conto della prima formazione partigiana in Urbe (Sassello) capitanata da Walter Fillak nell'inverno 1943, della quale facevo parte. Ero giunto a Bolzano, dopo la detenzione prima nella nota «Casa dello studente», dopo nella famigerata 4^o Sezione di Marassi (catturato in Settembre, questa volta armato in azione con la Brigata Bu-

ranello), e quella vigilia del Natale 1944 mi poneva di nuovo di fronte a scelte decisive per le mie idee e la mia vita.

Con me, assieme ad altri Compagni erano presenti l'ex Senatore Caleffi (autore di «Si fa presto a dire fame» dove già allora raccontava di questo episodio), Don Gaggero, Rurj Spolidoro e Dante Novaro, questi ultimi due deceduti in prigionia e decorati di medaglia d'argento, e molte ipotesi furono esaminate per fuggire dal campo, convinti che prima o dopo la tappa finale sarebbe stato un campo di sterminio nazista.

Alla fine decidemmo per il cunicolo sotterraneo valutata le non profonde fondamenta sia dei capannoni dove eravamo collocati, che quelle dei muri di cinta che avevano su ogni lato del campo le torrette delle sentinelle.

Non è il caso qui di raccontare i mesi trascorsi in Bolzano, che mi servirono

per ritemperarmi lavorando all'aperto, né i preparativi per la fuga, né il delatore o delatori, né le scene verificatesi all'interno dei capannoni, ma il momento dell'arrivo delle SS per scoprire il «buco», con le successive sequenze.

Tutti gli internati del campo furono immediatamente inquadrati nel vasto piazzale e fu subito annunciato che fintanto non fossero usciti i responsabili tutti sarebbero rimasti «impalati».

Ciò avveniva verso le sette del mattino, era freddo e nevicava.

Non eravamo dei prezzolati, degli obbligati, ma quasi tutti in prigionia per motivi politici e quindi difficilmente tra noi, in quel momento, vi sarebbe stato qualcuno disposto ad indicare i Compagni responsabili del tentativo di fuga.

Passarono lentamente le ore del mattino sorvegliati dalle guardie del campo con i ringhiosi cani lupo e saltata l'ora della «gavetta» incominciarono i primi sveni-

menti delle donne. Si moltiplicarono le percosse alla gente che non riusciva più a stare in piedi e arrivammo al pomeriggio.

La scelta era fatta (ci presentammo, se ben ricordo, due genovesi, due piemontesi e credo un altro che non rammento), e di fronte a tutto il campo schierato subimmo la prima dura punizione con i nodosi bastoni e i cani lupo aizzati contro. Ogni giorno continuarono, prima di fornirci la brodaglia quotidiana, con l'ausilio degli scatenati mongoli, cercando di farci dire nomi più importanti dei nostri.

Ruscimmo ad arrivare in piedi alla partenza, avvenuta nella prima decade del Gennaio 1945, per Mauthausen per l'aiuto di Spolidoro ed altri compagni che ogni giorno, con gravi rischi, ci sostenevano gettandoci, dai finestrini delle cellette del campo, pane e mele.

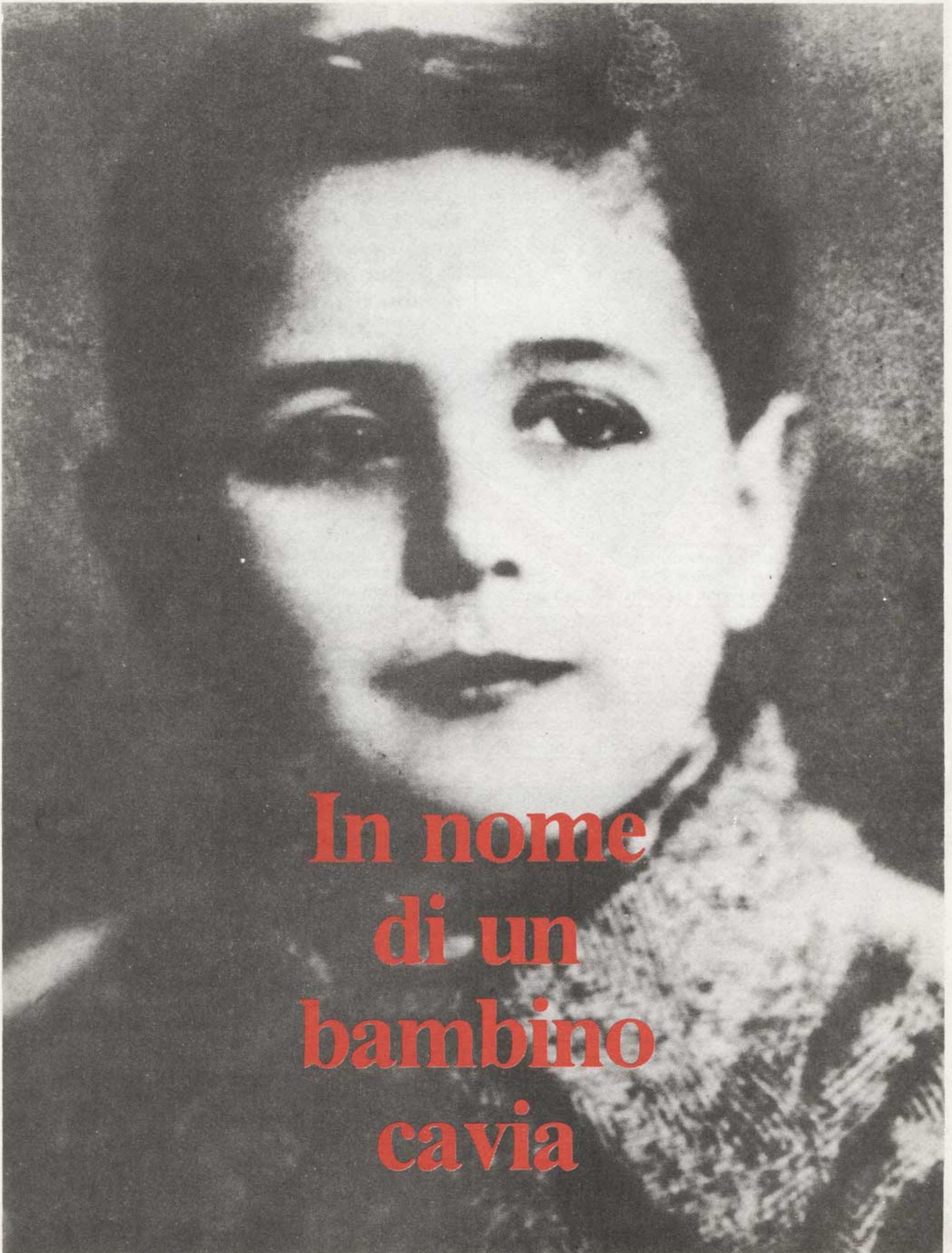
Gambino Nazario

Cossiga visita Plotzsee

Durante la sua recente visita ufficiale alla Repubblica Federale di Germania, il Presidente Cossiga si è recato a Berlino Ovest, il 25 aprile, per celebrarvi l'anniversario della liberazione dell'Italia dal nazismo.

Una cerimonia ha avuto luogo al Plotzsee, il tetro edificio, trasformato in monumento in onore delle vittime del nazismo, dove 2000 ufficiali e antifascisti furono assassinati, appesi a ganci da macellaio per la loro partecipazione al complotto del 20 luglio contro Hitler, capeggiato dal conte di Stauffenberg.

Cossiga ha ricordato quell'eccidio disumano, come pure il milione di tedeschi che, dal 20 marzo 1933 alla fine della guerra sono passati per i campi di concentramento nazisti; le migliaia di comunisti, socialdemocratici, cattolici, liberali che nelle prigioni della Gestapo sono stati torturati e spesso assassinati senza aver subito alcun processo; i 16.000 ufficiali e soldati che per aver rifiutato di eseguire gli ordini di Hitler sono finiti davanti ai plotoni di esecuzione. Essi vanno considerati nel terribile novero delle vittime del nazismo, quegli undici milioni di uomini, donne e bambini, dei quali sei milioni erano ebrei, che nazisti hanno sterminato nei KZ nella folle, criminale illusione di costruire così un avvenire migliore per il loro popolo. Sotto il regime nazista, quella parte del popolo tedesco che non ha accettato la dittatura di Adolf Hitler ha pagato un prezzo altissimo che non può, non deve essere dimenticato.



In nome di un bambino cavia

Tra i venti bambini assassinati c'era un bambino italiano, Sergio de Simone. Aveva 6 anni quando è stato arrestato insieme al padre Eduardo e la madre Gisella. Dopo una breve permanenza al campo di San Sabba fu trasportato ad Auschwitz. Qui fu separato dai genitori. Morì a 7 anni, impiccato nei cantinati del Bullenhuser Damm.

In nome di un bambino cavia



Venti bambini, utilizzati come cavie per esperimenti orripilanti, vennero assassinati ad Amburgo.

Dopo 42 anni un tribunale internazionale, composto da 8 uomini comuni, ha ascoltato le testimonianze dei parenti ed ha giudicato i medici assassini.

Questi giudici non sono legittimati ad emettere condanne e ad impartire pene; la sentenza emessa è infatti solo un monito rivolto ai popoli che vogliono mantenersi liberi: «Lo Sato che non persegue i crimini nazisti è suscettibile di un nuovo fascismo».

In un discorso che Heinrich Himmler tenne a Dresda ai quadri del partito nazista, egli affermò che la soppressione dei bambini, figli degli **Untermenschen** cioè gli esseri inferiori, era una necessità perché, crescendo, essi avrebbero un giorno potuto vendicarsi sui figli dei genitori nazisti.

Ebbene, non vi è stata vendetta.

Ma i figli dei perseguitati dal nazismo che oggi sono adulti, chiedono, anzi esigono, che non si dimentichi quello che è avvenuto e che i responsabili abbiano a rispondere del loro operato davanti alla giustizia. Questo è il senso della sentenza del Tribunale Internazionale riunito nel Bullenhusser Damm di Amburgo il 20 aprile 1985.

La ricostruzione dei fatti

dalla relazione di Teo Ducci

Nell'autunno 1944 venti bambini ebrei fra i 7 e 12 anni, maschi e femmine, arrivarono a Neuengamme con un trasporto speciale da Auschwitz, dove erano già stati sottoposti ad esperimenti sull'infezione da tifo.

Erano 14 polacchi, 2 olandesi, 1 jugoslavo, 2 francesi e 1 italiano, il piccolo Sergio de Simone, da Napoli, di 7 anni.

Le quattro deportate po-

lacche che li avevano accompagnati furono tenute in isolamento per alcuni giorni, poi uccise perché «portatrici di segreto di stato».

A Neuengamme i bambini vennero affidati alle «cure» di due medici SS, Heissmeyer e Klein, che effettuarono orripilanti esperimenti di infezione da tubercolosi.

Il 20 aprile 1945, quando il fronte alleato era ormai a

4 chilometri da Amburgo, venne direttamente da Berlino, l'ordine di «far sparire ogni traccia del gruppo».

I bambini vennero storditi con una iniezione di morfina, poi impiccati nelle cantine della scuola sul Bullenhusser Damm di Amburgo, che era a quei tempi un campo sussidiario di Neuengamme e ospitava circa un migliaio di prigionieri di guerra sovietici addetti allo sgombramento delle macerie della bombardatissima città di Amburgo.

Insieme ai venti bambini furono impiccati due medici deportati francesi e due infermieri olandesi.

La stessa sorte toccò a 24 prigionieri di guerra sovietici rei d'esser a conoscenza della misteriosa presenza dei bambini nel Bullenhusser Damm.

Nell'immediato dopo-

guerra un tribunale militare inglese riunito nel Curiohaus di Amburgo celebrò un processo contro gli esecutori materiali dell'eccidio, Trzebinski, Jauch, Frahm, Dreimann, Wiehagen e Speck; furono condannati a morte e le sentenze vennero tutte eseguite.

In base alla documentazione raccolta da quel tribunale i due medici e il comandante del Bullenhusser Damm, Arnold Strippel, tutti latitanti, furono citati in giudizio, ma un processo non ebbe mai luogo.

Heissmeyer, venne condannato all'ergastolo in contumacia, da un tribunale della Repubblica Democratica Tedesca, Strippel, grazie a certificati medici di compiacenti «amici», riuscì a cavarsela ed è tuttora libero cittadino seppure in attesa di giudizio.



Il Tribunale Internazionale di Amburgo. Lo storico Schwarberg, in piedi, sostiene il ruolo della pubblica accusa.

Lucienne Bouffieux	Magistrato, Presidente dell'Amicale belga di Neuengamme
Teo Ducci	del Comitato Esecutivo dell'ANED
Maurice Goldstein	Presidente del Comitato Internazionale di Auschwitz
Martin Hirsch	Giudice della Corte costituzionale della Repubblica Federale di Germania e Presidente dell'Associazione dei giuristi socialdemocratici
Ulrich Klug	Docente universitario, già Assessore alla giustizia della città - Regione Amburgo
Irina Lediach	Magistrato, membro dell'Istituto di alti studi giuridici di Mosca e dirigente dell'Unione dei giuristi sovietici
Norman Paech	Docente universitario, presidente dell'Unione dei giuristi democratici nella Repubblica Federale di Germania
Helmut Stein	del Presidium della VVN - Bund der Antifaschisten

Il Dr. Klein, nel frattempo è morto nel suo letto senza aver mai reso conto dei suoi delittuosi pseudo esperimenti scientifici.

Di fronte alle lentezze, le omissioni, le lungaggini della giustizia della Repubblica Federale di Germania — dove i criminali nazisti grazie anche all'azione svolta da Iniziativa Internazionale, alla quale l'Aned ha attivamente contribuito, sono imprescrittibili — è stato costituito un Tribunale internazionale che, nell'anniversario dell'eccidio ha espresso un giudizio morale e politico sul terribile avvenimento.

Dagli Stati Uniti, dalla Francia, da Israele sono venuti i parenti delle piccole vittime a raccontare le loro raccapriccianti esperienze, a rievocare i loro tremendi ricordi.

La sentenza

Nel 41° anniversario dell'eccidio nel Bullenhuser Damm di Amburgo il Tribunale Internazionale riunitosi nel luogo del delitto, dopo due giorni di udienza, ha stabilito quanto segue:

- 40 anni fa un tribunale militare britannico, riunito nel Curiohaus di Amburgo ha prodotto un'ampia documentazione su questo eccidio. Gli imputati di allora, responsabili dell'assassinio dei bambini e dei loro accompagnatori furono tutti condannati a morte. Le sentenze sono state eseguite.

- In base a questa documentazione da decenni gli imputati allora latitanti, Arnold Strippel, Kurt Heissmeyer e Hans Klein avreb-

bero dovuto essere accusati e giudicati. Il loro mancato rinvio a giudizio non trova alcuna giustificazione.

- La condanna del medico SS Heissmeyer all'ergastolo da parte di un tribunale della Repubblica Democratica Tedesca per crimini contro l'umanità risponde ai principi ispiratori del Tribunale Militare Internazionale di Norimberga.

- La Procura della Repubblica avrebbe dovuto citare in giudizio anche il medico legale Prof. Hans Klein, che è certamente responsabile degli esperimenti su cavie umane condotti nei campi di concentramento. Ciò non è più possibile perché Klein è morto nel frattempo.

- La denuncia contro Strippel, formulata nel 1967 è stata presa in considerazione soltanto nel

1979. Il Tribunale riconosce che la procedura adottata dalla competente Procura della Repubblica di Amburgo per il rinvio del processo contro Strippel fino al momento in cui costui sarebbe stato in grado di affrontarlo, era fondamentalmente esatta.

- Il Tribunale constata che la mancata celebrazione dei processi contro i responsabili dei fatti del Bullenhuser Damm non è un'eccezione, ma anzi è emblematica dell'atteggiamento della giustizia nella Repubblica Federale di Germania.

- Il Tribunale esorta la giustizia a trarre da queste manchevolezze adeguate conseguenze.

- Uno stato che non persegue i crimini del regime nazista è suscettibile di un nuovo fascismo.

Le manifestazioni per l'anniversario della Liberazione sono state

In marcia verso la Pace



Notte del 29/30 aprile 1945

un reparto tedesco nel cammino verso il Vercellese ed il Canavese in direzione Svizzera, irrompe a Grugliasco, una cittadina contermina a Torino, liberata completamente il 28 aprile, e compie una strage la mattina del 30, immolando 66 patrioti, assassinati il 30, i martiri di Grugliasco.

Questo infame eccidio si compie quando quasi tutta l'Italia settentrionale è già libera e gli italiani respirano più profondamente ed è un tripudio di luci e di bandiere. Anche Grugliasco era imbandierata e illuminata, questo proditorio colpo di coda del grande mostro rende ancora, se possibile, più triste, più infelice la sorte dei martiri di Grugliasco che soltanto per poche ore avevano assaporato il piacere della libertà.

Tutti uniti per meditare sull'orrenda strage del 30 aprile 1945, efferato episodio, quello di Grugliasco, di una guerra efferata che recava in sé la minaccia di sottomettere tutta l'Europa al tallone nazista. La minaccia è stata per molto tempo affatto immaginaria, più che reale, e le armate di Hitler dai fiordi della Norvegia ai deserti dell'Africa, dalle coste dell'Atlantico alle montagne del Caucaso avevano portato la loro guerra, avevano piantato le loro bandiere con la nera

croce uncinata, la nera svastica. E nelle giornate di aprile in cui si eleva il pensiero alle vittime del nazismo, si celebra anche il grande profondo respiro che uscì dai nostri petti, il grande profondo respiro della Liberazione non solo del nostro Paese ma dell'umanità intera dal mostro del nazismo. Non c'è chi non sappia che cosa è stato il nazismo: sarebbe sufficiente pensare agli 11 milioni di deportati massacrati in quelle catene di montaggio della morte che erano i

campi di sterminio nazisti, passati per i camini dei crematori, partigiani, politici, ebrei di tutta l'Europa sotto il segno della svastica. Altre crudeli forme di oppressione sussistono tutt'ora nel mondo. Ma il nazismo ha avuto la peculiarità dello stretto legame tra teoria e prassi.

La **teoria** della disuguaglianza degli uomini in contrasto con tutto il precedente cammino della storia durante il quale il concetto di uguaglianza si è sempre arricchito di nuovi attributi: dal cristianesimo, al liberalismo, alla democrazia, al socialismo.

La **prassi** dell'assassinio di massa e il tentativo di sottomettere i popoli d'Europa al cosiddetto popolo dei signori, come i nazisti chiamavano sé stessi.

L'enunciazione di tutto quello che sarebbe accaduto poi potete trovarla negli scritti di Hitler, se vincendo la ripugnanza, vorrete leggerli, come io vi suggerisco.

Con questo cenno al nazismo non intendo omettere la condanna del fascismo

che non è più una minaccia perché la democrazia è saldamente praticata e vissuta nel nostro paese, ma che tuttavia non è spento del tutto e trova anzi chi lo esalta richiamandosi alle ultime miserabili espressioni della Repubblica di Salò. Non è una minaccia, ma la vigilanza non è superflua.

Libertà e democrazia sono per i nostri giovani come l'aria che respiriamo e può non essere facile per loro immaginare come si viveva in un regime di oppressione. Qual era la vita giorno per giorno, che cos'era la radio (la televisione ancora non esisteva), che cos'erano i giornali con la retorica imperversante, la verità sempre deformata o nascosta, solo il consenso ammesso e il dissenso represso, con la violenza, il confino, i tribunali speciali, l'assassinio politico, il plotone d'esecuzione.

Compito nostro, dei più anziani, è quello di testimoniare il passato ai giovani, senza paternalismi, senza protagonismi per una più completa comprensione del

dedicate quest'anno alla lotta contro lo spettro della guerra

Tra i numerosi discorsi pronunciati il 25 aprile, Triangolo Rosso riporta quello pronunciato da Bruno Vasari sulla Piazza di Grugliasco, un piccolo paesino del torinese. Queste parole esprimono il senso di una giornata di festa e di impegno per la costruzione della Pace.



presente. È necessario al riguardo tener conto del tempo trascorso: da allora si sono succedute due generazioni ed una terza è in cammino. Il fascismo definiva sé stesso affermando di essere contro il liberalismo, la democrazia, il socialismo e il popolarismo (intendendo il partito popolare di Don Sturzo, matrice della Democrazia cristiana) ed esaltava la «disuguaglianza» degli uomini.

Nazismo e fascismo trascinarono il mondo in guerra e oltre alle vittime dei Lager che ho ricordato prima ci furono altri milioni di morti sui campi di battaglia, tra le popolazioni civili, nelle rappresaglie, che insanguinarono tutta l'Europa, come quella di Grugliasco, di Marzabotto, delle Fosse Ardeatine, di Lidice di cui custodite la terra.

E tutta l'Europa fu coperta di rovine. È difficile immaginare come era ridotta Torino dopo i bombardamenti. Altre città furono ridotte ancor peggio, molto peggio. I documentari della televisione che mostrano gli

effetti del bombardamento di Tripoli danno una pallida idea di quello che è accaduto durante la 2^a guerra mondiale.

Oggi più che mai dopo avere vissuto un episodio di guerra alle porte di casa bisogna intensificare la lotta per la pace. Partigiani, resistenti, deportati sono in prima fila in questa lotta e nelle marce per la pace.

E alla domanda: con quale coerenza coloro che a suo tempo impugnarono le armi per combattere il nemico invasore, sono oggi per la pace? Rispondono che allora ogni possibilità di dialogo, di pacifico confronto era preclusa e non c'era altra via che rispondere alla violenza con la violenza. Anche i più pacifici sentirono il dovere morale di insorgere.

Oggi viviamo in un contesto diverso e se malauguratamente una guerra generalizzata dovesse scoppiare (a parte le numerose guerre locali) che insanguinano tanti paesi, il ricorso alle armi atomiche potrebbe distruggere il nostro mondo e

fermare il corso della storia. Quindi priorità assoluta alla lotta per la pace. I governanti devono sentire la grande spinta che viene dalle masse popolari.

I deportati, che qui rappresento, e che sono tra voi presenti con le terre di Buchenwald, Dachau, Mauthausen, da voi amorosamente raccolte e custodite, ricordano il loro giuramento al momento della liberazione dei campi: **La costruzione di un mondo nuovo di pace e di libertà è il nostro scopo.** Ecco come Resistenza - una guerra contro la guerra - e Pace cui avete dedicato un monumento si fondono in un unico ideale.

Si avvicina anche il 40° Anniversario della Repubblica, sorta per voto popolare, che ha liquidato la monarchia compromessa irrimediabilmente con il fascismo. Abbiamo rivolto uno sguardo al passato che nel bene e nel male bisogna conoscere e ricordare per comprendere meglio il presente nel quale viviamo intensamente i vertiginosi cambiamenti, ciascuno di

noi nel modo che si costruisce da sé o che la vita gli riserva preparando il futuro. E per il futuro, oltre al mantenimento della pace, condizione di ogni sviluppo a venire, ci auguriamo e concretamente dobbiamo lottare per raggiungere quella piena occupazione che fu ed è uno dei postulati della Costituzione: la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto». La lotta sarà lunga e difficile e impegnerà tutte le nostre energie.

Altri compiti ancora ci attendono e ci affascinano: cito i più rilevanti e attuali: costruire l'Europa, vincere la criminalità organizzata.

Signor Sindaco, cittadini di Grugliasco, mentre mi inchino alla memoria dei vostri caduti, dei vostri martiri, dei martiri che tutta l'Italia onora, vi ringrazio per l'onore che mi avete fatto invitandomi qui tra voi in questo giorno di cui conserverò perenne memoria.

Bruno Vasari

Una scultura ricorda il lager di Bolzano

Le case hanno cancellato il campo Restano una stele e un monumento

Dopo 40 anni, il Comune di Bolzano ha eretto un monumento opera dello scultore Claudio Trevi, ai deportati del locale campo di concentramento.

Del campo ormai non rimane più nulla e in quella sede sono state costruite grandi abitazioni che modificano il paesaggio al punto da non essere più riconoscibile. Nemmeno il castello, che noi dal campo avevamo sempre sotto gli occhi, si vede più, nascosto com'è dalle costruzioni recenti.

Solo allontanandosi dalla sede del vecchio campo verso la campagna, si può riconoscere il panorama, col castello e le montagne, che nel '44 ci facevano pensare a vecchi ricordi di vacanze e di libertà.

Allora di fronte al campo c'erano solo le «villette» delle SS; oggi è sorto tutto un nuovo quartiere, con una bella chiesa moderna.

Sul sagrato di questa chiesa è stato posto il mo-

numento, con la vecchia stele, a ricordo dei deportati, che era stata eretta 10 anni fa all'ingresso del Lager.

L'inaugurazione del monumento è avvenuta il 25 aprile con una bella manifestazione, alla quale hanno partecipato le autorità cittadine, una rappresentanza militare e più di 120 ex deportati, convenuti da tutta l'Italia del nord.

Cori alpini con la loro solenne malinconia hanno creato un'atmosfera di intensa commozione.

Hanno parlato il sindaco di Bolzano, il presidente dell'Anpi e il nostro presidente Maris, che ha ricordato come il fascismo e il nazismo, opprimendo i popoli dei territori occupati, non sono riusciti a impedire che essi fraternizzassero fra di loro nella lotta di liberazione. E anche adesso, per conquistare una più ampia autonomia, cittadini di lingua tedesca e di lingua ita-

liana a Bolzano devono operare insieme superando posizioni irrazionali di nazionalismo, che dividono i popoli e ne impediscono un armonioso sviluppo.

Lo stesso giorno 25 aprile

nella sede comunale è stata inaugurata a Bolzano una mostra della deportazione e sono stati ricordati i protagonisti della lotta di liberazione della città.

Ada Buffolini



Il presidente dell'Aned, Gianfranco Maris, all'inaugurazione del monumento per i deportati del campo di Bolzano. La scultura in bronzo (a destra) è stata realizzata da Claudio Trevi.

Pavia: all'Arsenale la mostra sui KZ

Le foto in caserma raccontano la Storia

Per il 25 aprile, il circolo dei dipendenti della difesa ha allestito una mostra sui KZ.

È un'iniziativa che assume un significato particolare proprio per l'adesione e l'iniziativa degli uomini delle Forze armate.

Nell'Ottobre del 1939, un Ufficiale della Wehrmacht, dalla Polonia Orientale scriveva: «...mi vergogno di essere tedesco, questa minoranza che insozza il nome della Germania con assassini, saccheggi, incendi, sarà ragione di rovina...». Sono trascorsi molti anni, e dimenticare chi ha sofferto, chi ha dato la vita per un mondo migliore, non ricordare tutto questo affinché non debba più ripetersi questa vergogna, non testimoniare, ci farebbe sembrare come quel soldato tedesco.

Pertanto il consiglio direttivo del Cridd (Circolo Ricreativo Dipendenti Difesa) dell'Arsenale di Pavia, con il supporto dell'Aned ha deciso e allestito

una mostra sui Lager Nazisti, nel salone del dopolavoro dell'Arsenale; sono stati esposti diversi libri sull'argomento, 78 pannelli fotografici e 40 schede tratte dalla pubblicazione «Sterminio in Europa tra due Guerre Mondiali». In una bacheca vi erano reperti originali, banconote (Lagergeld) fasce da braccio (Lagerpolizei) piastrine militari, documenti, ecc. materiale molto interessante, che gli Organizzatori hanno potuto reperire ed esporre, nel grande salone messo gentilmente a disposizione dalle Autorità Militari. Un grazie di cuore va dovuto al direttivo del Cridd e a tutti i collaboratori per l'impegno svolto nell'allestimento dell'esposizione.

L'Aned in visita alla Bulgaria

Nell'anno per la pace riappare il terrorismo

I membri dell'Aned si sono incontrati a Sofia con una rappresentanza del comitato centrale dei combattenti antifascisti.

Al termine dell'incontro è stato stilato un documento congiunto che condanna tutte le forme di terrorismo, anche quello di stato. Ecco il testo del comunicato.

Su invito del Comitato centrale dei combattenti antifascisti una delegazione dell'Aned - Associazione Nazionale ex deportati politici nei campi nazisti - ha soggiornato in Bulgaria dal 17 al 21 aprile 1986.

La delegazione composta da: Abele Saba, segretario generale, Roberto Castellani ed Alfredo Zanardelli, membri del Comitato Esecutivo Nazionale, si è incontrata a Sofia con la delegazione del Comitato centrale dei combattenti antifascisti, guidata dal presidente dott. V. Bonev; ha visitato la regione di Blagoevgrad ed ha avuto incontri con combattenti anti-

fascisti.

Le due delegazioni si sono scambiate reciproche informazioni ed esperienze sull'attività delle due organizzazioni fraterne sugli attuali problemi internazionali. Hanno espresso le loro comuni opinioni sulla necessità di sviluppare i contatti e la collaborazione tra le due organizzazioni per rafforzare la lotta contro la rinascita del fascismo e del nazismo, per il disarmo e per una pace stabile.

Le due delegazioni hanno dedicato particolare attenzione alla pericolosa situazione che si è creata in seguito alla politica aggressiva dei circoli militaristi.

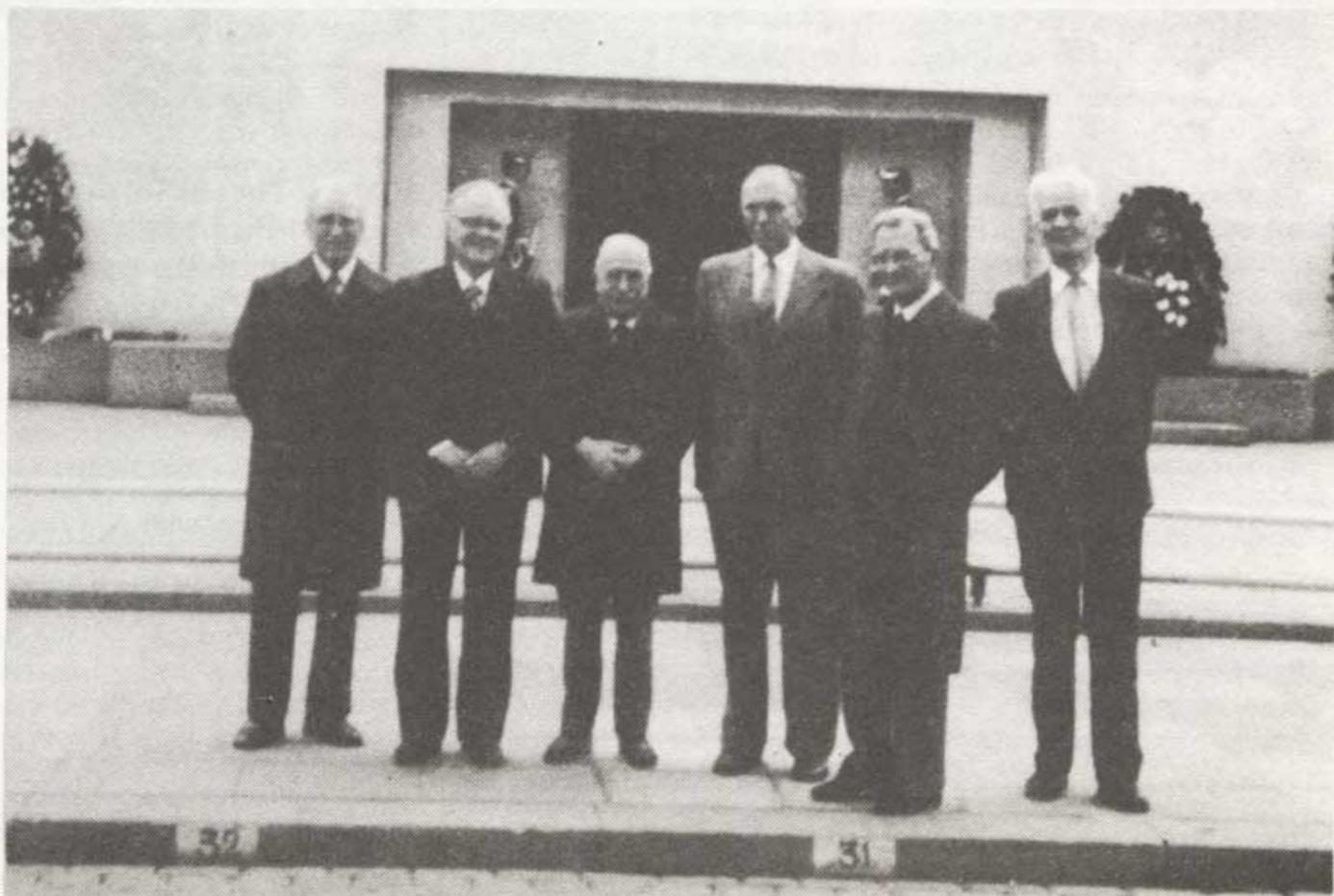
L'attacco ingiustificato sulle città libiche, che ha provocato il massacro di vittime innocenti, è una chiara violazione delle norme del diritto internazionale contenuto nello Statuto dell'ONU - del quale gli Stati Uniti sono stati promotori - crea una pericolosa tensione non solo nella regione Mediterranea, ma nel mondo intero.

Le due delegazioni condannano tutte le forme di terrorismo compreso quello di stato ed invitano tutte le associazioni della resistenza, dei deportati e le organizzazioni dei combattenti e tutti gli uomini amanti della pace per interrompere la strada insanguinata degli aggressori.

Le due delegazioni concordano con la decisione dell'ONU nel dichiarare il 1986 «Anno della pace» e si impegnano a lavorare uniti per realizzare le speranze di pace tra gli Stati e la mutua comprensione tra i popoli.

Il ringraziamento maggiore è stato dato dal pubblico, che ha partecipato numeroso, nonostante l'inclemenza del tempo. La Mostra inaugurata il 25 Aprile si è conclusa il giorno 27 Aprile, oltre le visite del Direttore dell'Arsenale Col. Norberto Cesi e del Comandante del Presidio Col. Giacobazzi uniti ad altre personalità, molti giovani interessati a voler comprendere quella che è stata la drammatica realtà del nazismo. Le immagini esposte sono la nostra storia, anche se sono visioni drammatiche; è la Storia con le sue luci e le sue ombre. Speriamo che per il futuro non debbano più ripetersi simili atrocità.

Franco Bianchi



La delegazione italiana e i dirigenti del CC dei combattenti antifascisti bulgari rendono omaggio alla memoria di Gheorghin Dimitrov.

aria

ideali e buoni esempi dei quali purtroppo è stata tanto avara gran parte della nostra classe politica e dirigente.

Non possiamo deluderli, non dobbiamo. L'Aned, nella sua meritoria e quotidiana azione (grazie anche al dinamico amico Belli) richiama non a caso Bertolt Brecht: «...e voi imparate che occorre vedere e non guardare in aria: agire e non solo parlare» e a proposito del fascismo: «...i popoli lo spensero, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto. Il grembo da cui nacque è ancora fecondo».

E il giovane ufficiale di complemento potrebbe essere, e perché no, il nuovo...

Enrico Marelli

La mostra fotografica è stata allestita in collaborazione con l'Anpi nel corso delle celebrazioni del 40° anniversario della Repubblica.



La documentazione fotografica sui lager nazisti esposta a Voghera per le celebrazioni del 40° anniversario della Repubblica.

stomaco.

La memoria dello sterminio non agisce più in profondità. In passato, per alcune giovani generazioni, la presa di coscienza dell'esistenza del progetto di dominio nazista è stata uno strumento di differenziazione e di lotta.

In un'epoca in cui si voleva far passare sotto silenzio l'abominio, l'infamia del terrore nazista, riconoscerlo e renderlo pubblico era una forma di ribellione al conformismo delle istituzioni, di opposizione contro il «compito» assunto da quel tipo di società (anni '50, anni '60), che si sforzava di «sopire e troncane».

Questi ragazzi conoscono, studiano questo tragico fenomeno dell'Europa del ventesimo secolo «dentro» un'iniziativa istituzionale, prodotta da un Ente locale, sostenuta dal Provveditorato agli Studi, «benedetta» dal Ministero della pubblica istruzione. Il loro sforzo di capire è laico, sobrio, privo di cedimenti «sentimentali» o peggio ancora retorici. Messa insieme i diversi elementi (i corsi informativi, le preziose ed insostituibili lezioni di Lucio Rovati, l'esperienza diretta, i confronti personali e i dibattiti collettivi) si approda

ad un risultato: l'informazione è completa, il giudizio storico più ricco, più giusto, oserei dire.

Ai giovani dei decenni immediatamente successivi la fine del secondo conflitto mondiale vennero dati meno elementi. Era difficile accedere alle fonti storiche, spesso l'informazione era testimonianza di prima mano (molti ex deportati erano ancora vivi), ma il risultato era più di natura morale che storica. Divenuti consapevoli di quanto era accaduto, ci si schierava a difesa di valori, di ideali che non tutta la società - allora - riconosceva come propri. L'impegno di non dimenticare si trasformava immediatamente nell'impegno di lotta contro chi voleva considerare chiuso «l'episodio» e ti esortava a guardare al presente, consumistico ed alienante.

Questi ragazzi hanno alle spalle altre epoche, guardano ai grandi miti come ad un album di ricordi dei fratelli maggiori, se non addirittura dei padri. C'è in loro un bisogno di concretezza, di essenzialità, di gesti scarni e raziocinanti. L'intenso programma culturale di questo viaggio-studio risponde alle loro esigenze, nulla è lasciato al caso. Una massa enorme di informazioni gli arriva

addosso, da tutte le parti. Hanno il privilegio di ascoltare «campane diverse»; dal professore di Dachau che cerca di «legittimare» il comportamento dei suoi concittadini (allora come oggi), allo storico austriaco che lamenta un rinascite neonazismo tra i giovani conterranei, dalla storica ungherese che affronta l'esperienza del conflitto mondiale con molto distacco e qualche lacuna, al professore sloveno che rivela aspetti nuovi e tutt'altro che marginali della deportazione nei territori situati a nord, nella Jugoslavia degli anni Quaranta.

Molti di questi ragazzi viaggiano con un discreto bagaglio di «pregiudizi», hanno l'onestà di ammetterlo, quando alla verifica dei fatti alcune «certezze» cadono. Budapest in questo senso è più che una sorpresa. Qui l'Est è molto «occidentale». I ponti illuminati sul Danubio e le sontuose cerimonie religiose della domenica delle Palme hanno un effetto chiarificatore.

Discutere, parlare. Ecco che cosa hanno fatto questi ragazzi durante il viaggio-studio di «Resistenza, ancora...».

Hanno fatto mille domande a tutti, a sé stessi anche. Forse

questo viaggio è una bussola che non segna il percorso, che non indica una meta.

Indica il modo attraverso il quale va cercato il traguardo, qualsiasi traguardo ognuno di questi ragazzi si sia posto.

Il modo è la tolleranza: il rispetto degli altri, delle idee degli altri. Nessuno degli accompagnatori può essere educatore freddo e distaccato.

È il clima generale che si crea tra tutti, durante i lunghi trasferimenti in pullman, durante le lunghe serate, nelle situazioni serie, ufficiali, e in quelle serene, più amichevoli, il vero educatore.

Quest'atmosfera, i cui elementi costitutivi sono la tensione ideale di chi comunica, la voglia di apprendere di chi ascolta, la solidarietà dei singoli e del gruppo, è il segno distintivo che resta addosso ai partecipanti al viaggio, che li rende immediatamente riconoscibili e che fa dire agli altri, al momento del rientro a Pavia: «Sei cambiato».

Forse l'espressione giusta sarebbe: «Sei più disponibile».

Disponibile verso sé stessi, prima di tutto, verso gli amici e i compagni di scuola, verso i familiari, verso la vita insomma.

Dal Friuli un monumento per Kolbe

Per il 41° anniversario della Liberazione dei deportati dai campi di sterminio K.Z., in Udine, davanti alla chiesa dei Padri Cappuccini in via Chiusaforte, è stato inaugurato il monumento a San **Massimiliano Maria Kolbe**, immolatosi nel Lager di Auschwitz il 14/8/1941 per salvare la vita ad un compagno di prigionia padre di famiglia, tuttora vivente.

L'opera d'arte, realizzata dall'istituto Tecnico «Malignani» di Udine, su iniziativa degli ex deportati **Erino D'Agostini e Luigi Querin**, vuole ricordare la nobile figura del martire alla cui memoria si può unire quella dell'italiano **Salvo D'Acquisto**.

A Massimiliano Kolbe il Comune di Udine ha già da

tempo intitolato il piazzale antistante la chiesa dei Cappuccini.

L'orazione ufficiale è stata svolta dall'assessore Regionale **Dario Barnaba**. Sono intervenuti **Fabio Illusi**, Preside dell'Istituto Tecnico «Malignani», il Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Udine, **Franco Frilli** e il Sindaco di Udine **Piergiorgio Bressani**.

Allo scoprimento, a cui hanno assistito alcuni superstiti di Auschwitz, un trombettiere della Divisione Mantova ha suonato il silenzio d'ordinanza.

Per l'ANED hanno parlato il Dott. **Federico Esposito** e il professor **Toso**.

A processo l'assassino di Thälmann

Dopo anni di rinvii e di tentennamenti il tribunale territoriale di Langfeld, nella Repubblica Federale di Germania, ha iscritto all'ordine del giorno il procedimento penale contro l'SS Stabsharführer **Wolfgang Otto** responsabile dell'assassinio di **Ernst Thälmann**, il prestigioso dirigente del partito comunista tedesco. Thälmann, dopo anni di galera, fu trasferito e ucciso con un colpo di pistola alla nuca nel KZ Buchenwald la notte dal 17 al 18 agosto 1944. La vedova ha condotto per anni una coraggiosa campagna per l'incriminazione dei responsabili, riuscendo, fortunatamente, a raccogliere alcune testimonianze determinanti. Adesso l'esecutore materiale del crimi-

ne - che nel frattempo vive pacificamente, pensionato come ex insegnante, nel paesello natio - dovrà sedersi sul banco degli accusati e rispondere del proprio operato. Dirà certamente d'aver solo eseguito un ordine. E magari se la caverà con poco. Infatti è storicamente accertato che l'ordine fu impartito personalmente da Himmler. Per una serie di circostanze è stato rinvenuto un appunto, steso di suo pugno, nel quale, discutendo di altri problemi con Hitler, il gran capo delle SS aveva annotato «Esecuzione di Thälmann». Il processo avrà quindi solo valore storico e morale, resta il fatto che un uomo «scomodo» è stato abbattuto e tolto di mezzo secondo il costume nazista.

Un cippo per i caduti del Dora

Nei primi giorni di maggio, i superstiti del campo di Dora si sono riuniti a Salsomaggiore. Nonostante la sentita mancanza di alcuni ex deportati, che purtroppo sono deceduti quest'anno, il raduno ha raccolto una cinquantina di superstiti, molti dei quali accompagnati dai familiari, che hanno passato quattro giorni in un'atmosfera di fraterna amicizia, animati dall'instancabile **Gianni Araldi**, che è stato l'ideatore e il tenace realizzatore di questi incontri. Nell'occasione è stato inaugurato un cippo in ricordo degli alpini caduti nei Lager, situato presso il monumento agli alpini. In un altro giorno i convenuti si sono recati alla cascina dei fratelli Cervi e hanno deposto una corona sulla loro tomba.



I partecipanti all'XI raduno dei superstiti del Dora. Accanto, un ex deportato vicino al cippo scoperto in onore degli alpini caduti nei lager.

La sezione di Milano annuncia con dolore la scomparsa di

Ugo Menegazzi
ex lavoratore della Caproni, deportato a Buchenwald, deceduto a Milano il 4 aprile, 1986.
Milano 24 aprile, 1986.



Triangolo Rosso - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale Ex Deportati Politici - Via Bagutta 12 - Milano.
In questo numero scritti di: **Franco Bianchi, Ada Buffolini, Claudio Capitini, Teo Ducci, Nazario Gambino, Enrico Marelli, Francesco Pezzetti, Bruno Vasari, Ferdi Zidar.**

Reg. Trib. di Milano n. 39, del 6 febbraio 1974 - Collaborazione editoriale di **Franco Malaguti, Maria Rosa Torri, Giulio Peranzoni e Luca Ferraiuolo** - Stampato dalla tipografia Coop. **Il Guado**, Corbetta (Milano).